

Il neoliberalismo

Friedman vs Keynes

Il neoliberalismo è una costola del capitolo globalizzazione, incredibilmente sottovalutata nella storia contemporanea.

Nei libri di storia, specialmente nei manuali scolastici, la questione è trattata *en passant*

riferendosi a Ronald Reagan e Margaret Thatcher: i leader conservatori che ai primi anni ottanta hanno introdotto, in politica interna, radicali riforme in senso liberista. In realtà i protagonisti di questa storia, dalle radici profonde e dagli effetti globali, sono molti di più, anche se meno “popolari”.

Friederich von Hayek^[1]^[1] e Milton Friedman^[2]^[2] per esempio. I guru ideologici di questa dottrina economica. Oppure John Maynard Keynes, il padre fondatore della politica di intervento statale coordinata su scala mondiale che ha dominato la scena della ricostruzione del dopoguerra. Ma anche **Augusto Pinochet**, il dittatore cileno che l'11 settembre 1973 prese il potere con un golpe sanguinoso, così come fecero pochi anni dopo i generali argentini e i militari in Brasile. La lista può contare anche volti noti per la politica come Boris Eltsin, Carlos Menem e Donald Rumsfeld, fino ad arrivare a esponenti dei vertici delle istituzioni finanziarie sovranazionali (BM, FMI, WTO) decisamente sconosciuti per l'opinione pubblica, come Jeffrey Sachs e John Williamson.

Tutto iniziò nel XVIII secolo con Adam Smith^[3]^[3] e la sua teoria della “mano invisibile”; David Ricardo formulò la teoria del libero scambio partendo dalla condizione dell'Inghilterra della prima rivoluzione industriale: un paese dominante nel mondo, all'avanguardia tecnologicamente e con un vasto impero coloniale da sfruttare. Su quella base teorica furono abolite le corn laws (dazi doganali a protezione del grano britannico) e propugnato il **laissez-faire** (nessuna ingerenza dello stato nell'economia e nella società) come ricetta universalmente valida per lo sviluppo industriale. La coincidenza con il progresso politico - Usa e Gb erano le democrazie più avanzate - indusse intellettuali, studiosi, politici e osservatori a utilizzare come logico e consequenziale il connubio tra libertà di mercato e libertà individuale. Malgrado la crisi di fine Ottocento e i primi interventi dello stato in economia e nella società, ancora tra le guerre il laissez faire appariva come il “modello” di riferimento.

Fu la crisi del 1929 e la grande depressione che seguì (“Great Slam”) a porre in agenda un modo diverso di gestire le economie su grande scala, per armonizzare al meglio lo sviluppo interno di uno stato, i commerci internazionali e il valore delle monete che, in estrema sintesi, determina la capacità delle varie nazioni di scambiare ricchezza.

Pioniere di un'altra economia possibile fu il britannico **John Maynard Keynes** con il fondamentale testo ***The General Theory of Employment, Interest and Money (1936)***. L'esperienza politica della socialdemocrazia svedese stava già elaborando piani di profonda integrazione tra libero mercato e azione socio-economica dello stato; il crollo dell'economia americana del 1929 segnò la fine della fiducia nel sistema del libero scambio e la nuova amministrazione di Frank Delano Roosevelt ideò il “**New Deal**”. “nuovo corso” significò grande impegno da parte dello stato per promuovere lavori pubblici, mettere a punto piani di assistenza sociale, sviluppare politiche economiche orientate al progresso in tutti gli aspetti per l'intera popolazione. L'obiettivo fu sostenuto da una prassi, da un metodo di lavoro che ancora oggi illumina gli occhi di chi lo ha vissuto: “Quando Sachs parla con tono appassionato di “lavoro serio”, evoca i giorni del New Deal, della Grande società e del Piano Marshall, quando i giovani laureati dell'Ivy League sedevano attorno a tavoli di quercia a Washington, in maniche di camicia, circondati da tazze di caffè vuote e documenti, impegnati in lunghi e accaniti dibattiti sui tassi di interesse e il prezzo del grano. È così che

agivano gli strateghi politici ai tempi d'oro del keynesianesimo (.. [4])

Le macerie della seconda guerra mondiale offrirono l'occasione per ricostruire su basi nuove. Sancito il fallimento del sistema di laissez-faire e con la necessità di contrastare l'espansione del movimento comunista guidato dall'Urss, tutto l'occidente abbracciò politiche di ispirazione keynesiana.

Non è vero che dalla storia non si impara. A differenza del 1919 gli Stati Uniti furono in prima linea per la ricostruzione: promossero e accolsero la sede ONU (a New York), vararono il Piano Marshall per sostenere le economie di ricostruzione dell'Europa occidentale, concordarono a **Bretton Woods** (cittadina americana nello stato del New Hampshire) un sistema finanziario basato sul cambio fisso con il dollaro e l'istituzione di Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale: tutte misure prese esplicitamente per aiutare lo sviluppo dei paesi poveri e per evitare crisi economiche devastanti.

La storia del neo-liberismo nasce come opposizione al **mainstream** degli anni d'oro '50 -'70, che era, come abbiamo visto, profondamente ispirato alle teorie economiche di Keynes. Malgrado la crescita record delle economie una piccola cerchia di professori e studenti sviluppò una nuova dottrina anti-keynes. Il centro di questa corrente di pensiero fu l'Università di Chicago e il grande ideologo fu l'economista di scuola austriaca Friederich von Hayek. Le sue lezioni propugnavano un mondo ideale totalmente regolato dalle leggi economiche, senza interferenze da parte dello stato. Un mondo ovviamente irreali; nella realtà invece milioni di persone in Europa e in America, negli anni '50 poterono curarsi gratuitamente, percepire reddito anche in situazioni di malattia, infortunio, ferie, disoccupazione; accedere a una pensione di anzianità; usufruire di strutture decenti per l'istruzione, l'assistenza all'infanzia; usufruire di efficienti sistemi di trasporto ferroviario, strade nuove e scorrevoli, quartieri finalmente vivibili...eccetera eccetera. Le economie "aiutate" dai capitali statali, spesso da aziende nazionalizzate, fornivano servizi essenziali a prezzi irrisori: luce, acqua, gas diventarono comuni nelle abitazioni delle principali cittadine dei paesi industrializzati. Tutti gli indici economici e sociali segnavano progressi più o meno sensibili. La ricchezza complessiva aumentava e – in parte – questa crescita era condivisa dall'intera popolazione.

Il quadro è certo complesso e molto si potrà dire delle deficienze dell'età compresa tra i '50 e i '70. Resta il dato di fatto che nessun altro periodo nella storia dell'umanità abbia conosciuto un progresso così forte per un numero così ampio di persone. Ovunque, il grande balzo in avanti da un sistema semi-feudale a una società industriale, è avvenuta con l'impegno dello stato, sia nella forma mista (keynesiana) che nella forma a pianificazione totale tipica delle società comuniste.

Il dipartimento di Chicago diventò "Scuola di Chicago" grazie a un allievo di Hayek particolarmente carismatico e fortemente deciso a scuotere le fondamenta della teoria economica: **Milton Friedman**. In cosa consiste questa nuova dottrina? Consiste nella riproposizione del liberismo puro, un "nuovo liberismo" – **neoliberismo** appunto - dopo quello visto a inizio Ottocento. Un'ideologia costruita intorno ad un fine e ad un mezzo e con una premessa.

La premessa è la "visione" di un mondo ideale in cui domanda, inflazione, disoccupazione funzionano alla stregua di forze naturali. Il mercato - visto come un ecosistema in grado di autoregolarsi - avrebbe dato vita all'esatto numero di prodotti al prezzo esattamente adeguato, realizzati da lavoratori che percepivano salari perfettamente sufficienti a comprare quei prodotti: **un mondo perfetto** di piena occupazione, creatività e, soprattutto, crescita perpetua.

Questa "visione" rende la dottrina economica più una ideologia che un modello scientifico con qualche evidenza storica. Una caratteristica importante perché altrimenti non sarebbe comprensibile il fondamentalismo con cui è stata portata avanti da poche centinaia di economisti e tecnocrati, di grande e crescente influenza.

Il fine è quello di promuovere a tutti i livelli (diffondere il credo forse si addice meglio) una presunta scientificità nell'assioma per cui se gli individui agiscono secondo i propri egoistici interessi, creano benefici massimi per tutti. Se qualcosa va storto – inflazione sale, la crescita diminuisce – l'unica spiegazione è che il mercato non è abbastanza libero. La soluzione, ovvero i mezzi per creare la società perfetta, è un'applicazione più rigida e più completa delle norme fondamentali.

Al di là delle teorie la ricetta di Friedman è indicata nel suo **Capitalismo e libertà** rappresenta la mappa di riferimento per le politiche che hanno dominato il mondo dagli anni '80 a oggi.

La ricetta di Friedman

1) Deregulation.

Riprendendo la teoria di Ricardo sull'abolizione dei dazi doganali, e più in generale delle tasse protezionistiche, viene auspicato l'annullamento di tutte quelle regole e norme che limitano l'accumulazione del profitto.

2)

Privatizzazione.

È la pietra angolare del neoliberismo. Partendo dal dogma della maggiore efficienza dei privati rispetto al pubblico, viene auspicato la sostituzione dei servizi pubblici con servizi privati e privatizzati. Friedman proponeva la privatizzazione della Sanità, delle Poste, della Scuola, delle Pensioni e dei Parchi Nazionali.

3)

Riduzione spese sociali.

Per ripulire l'economia inquinata dall'attività dello stato occorre ridurre drasticamente le spese sociali. Tagliare i fondi per il sistema pensionistico, l'assistenza sanitaria, il salario di disoccupazione eccetera.

Friedman insisteva molto sulla riduzione delle tasse; devono essere basse e con tassazione fissa indipendente dal reddito.

(Questa misura sarebbe servita, in seguito, da cavallo di troia per ottenere consenso politico anche nelle fasce sociali pesantemente danneggiate da tale provvedimento).

La ricetta, che passerà all'opinione pubblica come neoliberista, era presentata da Friedman e i suoi seguaci come una vera e propria "scienza esatta". Qui sta il clamoroso successo di una pratica economica disastrosa a qualunque verifica empirica: presentare con l'aurea della "imparzialità scientifica" modelli matematici del tutto privi di coerenza con la realtà, ma di straordinario beneficio per i settori più dinamici della finanza e della imprenditorialità mondiale. Argomentazioni improponibili per manager e politici, apparivano in tutt'altra veste se presentati da un matematico e brillante oratore come Milton Friedman. La possibilità di contrastare le politiche keynesiane con posizioni pseudo-accademiche portò alla Scuola di Chicago, a partire dagli anni Sessanta, donazioni a valanga e grandi opportunità di propaganda (certamente sproporzionati in confronto al numero dei suoi esponenti).

Per capire l'aria nuova che circolava nell'ambiente basti ricordare che il premio nobel per l'economia andò nel 1974 a Heyek e nel 1976 a Friedman.

Messa a punto la teoria e innescato il circolo virtuoso del finanziamento, occorre trovare l'occasione adatta per applicare finalmente i modelli matematici alla realtà economica e avviare così la controrivoluzione anti-keynes.

N.B. La retorica del liberismo utilizzò spesso la propaganda anticomunista, ma il vero nemico era il keynesismo, ovvero il sistema misto. Gli Stati Uniti non erano ancora usciti dal sistema del New Deal, l'Europa sembrava avviata verso un modello socialdemocratico, mentre buona parte del mondo in via di sviluppo stava abbracciando sistemi misti regolati dallo stato. Il neoliberismo è nato e si è diffuso per contrastare tutto questo.

Esattamente come il marxismo, il neoliberismo appariva una ideologia tanto accattivante quanto irrealizzabile (a prezzo, per entrambi, di tragici effetti collaterali); l'utopia degli imprenditori al posto dell'utopia dei lavoratori; il mercato perfetto anziché lo stato proletario; per entrambi felicità universale e soluzione di tutti i problemi.

[1] [5] The Road of Serfdom, 1944 - The pure Theory of Capital, 1941 - Regole e ordine, 1973.

[2] [6] Milton Friedman, Capitalismo e libertà, 1962.

[3] [7] Adam Smith, La ricchezza delle nazioni, 1778.

[4] [8]

Naomi Klein, Shock Economy, Rizzoli, 2007, p.285.

Cile, l'altro 11 settembre

Santiago e non New York. Carri armati nelle strade

e soldati dentro al palazzo presidenziale (la "Moneda") anziché aerei contro le torri gemelle. Augusto **Pinochet** e non Bin Laden. **L'undici settembre**

più famoso della storia, fino al 2001, era quello cileno, che costò la vita al presidente **Salvador Allende**

e la democrazia al paese sudamericano per quasi venti anni. La storia del golpe cileno è cosa nota: il generale Augusto Pinochet, sostenuto attivamente dalla CIA, guidò un'insurrezione contro il governo legittimo (una coalizione socialisti-popolari) e sparse il terrore per il paese. In tre giorni, oltre all'omicidio del presidente, si contarono 3200 persone morte o scomparse, 80 mila imprigionate e 200 mila fuggite per motivi politici.

Consegnata alla storia come una pagina nera della politica latino-americana, la vicenda cilena ha sempre trascurato un aspetto di grande rilevanza: il Cile di Pinochet è stato il primo paese a tentare di mettere in pratica le teorie economiche della **scuola di Chicago**.

C'era stato un tentativo di passare dalla porta della legalità, con l'investimento di un centro studi economici proprio a Santiago. Ma i successi elettorali di Allende nel 1970 e ancora nel 1973 (malgrado il boicottaggio degli Stati Uniti) misero seguaci di Friedman decisamente all'angolo. Con il colpo di stato si aprirono nuovi scenari.

Già il 12 settembre una équipe di economisti friedmaniani guidati da Sergio de Castro direttore dell'Università cattolica di Santiago presentò un progetto articolato di riforme economiche: privatizzazioni, tagli alla spesa sociale, deregulation. "Per noi fu la rivoluzione" affermò uno dei consiglieri di Pinochet, Cristian Larroulet. Incapaci di far passare le proprie posizioni nel contesto democratico adesso i neoliberalisti si presero la rivincita; non c'era più bisogno di convincere l'opinione pubblica: i loro oppositori più capaci erano in prigione, o morti, o in fuga; il terrore dei rapimenti e della **carneficina allo stadio nazionale** tenevano a bada tutti gli altri.

Augusto Pinochet però non sapeva nulla di economia. Si fidò dei consiglieri. Privatizzò aziende statali (ma non le principali), diminuì i dazi doganali, favorì le operazioni finanziarie dall'estero, tagliò del 10 per cento le spese sociali, tolse il controllo dei prezzi. L'effetto fu devastante. L'inflazione schizzò al 375%, la disoccupazione dilagò, le imprese fallirono sotto la concorrenza dei prodotti esteri, la povertà si diffuse a livelli mai conosciuti. Chiamati in causa i responsabili economici diedero una spiegazione apparentemente sconcertante: il sistema non ha funzionato a causa della troppa poca radicalità: la colpa non è delle riforme ma dell'intervento governativo dei decenni precedenti. La ricetta è: più privatizzazioni, **più deregulation**, più tagli.

Per convincere i settori recalcitranti dello stesso governo Pinochet, giunse a Santiago nel marzo 1975 nientemeno che Milton Friedman (invitato da un istituto bancario).

Fu accolto come un capo di stato, anzi come una star mondiale dello sport o dello spettacolo: le sue parole riecheggiano in tv e sui giornali. Ebbe un colloquio con Pinochet e, naturalmente, con i responsabili economici. Per tutti il consiglio, quasi l'ordine, fu di continuare la terapia, di renderla un vero e proprio shock. [1] [9] Nel 1975 iniziò la fase più drastica delle riforme economiche.

Nel 1980 la spesa pubblica era stata ridotta del 50% rispetto al 1973, praticamente distruggendo la sanità pubblica e l'istruzione obbligatoria. La liberalizzazione doganale aveva fatto fallire migliaia di aziende; la disoccupazione passò dal 3 al 20 per cento.

Nel **1982 l'economia collassò** L'inflazione risalì a livelli insostenibili, il debito esplose [2] [10], la disoccupazione toccò una persona ogni tre. Per non perdere il potere Pinochet ricorse alla ricetta che aveva ripudiato: nazionalizzò le aziende vitali per il paese. In questo modo l'economia riprese ma la crescita che fu effettivamente molto alta ebbe una concentrazione straordinaria nei piani alti della scala sociale. Un trend che non è più stato modificato, come dimostra il rapporto delle Nazioni Unite del 2007 che vede il Cile come l'ottavo paese del mondo per disuguaglianza sociale. Malgrado questo (o forse proprio per questo) New York Times, Washington Post, Economist e tutti i media del business indicano l'esperienza cilena come un "miracolo economico"; indicando nella ricetta di Friedman il merito del successo.

Per chiudere la storia del Cile questa meno nota, non quella ben conosciuta

della socialista Bachelet nel 2006 ? riportiamo la storia del ministro della difesa e ambasciatore presso Washington del governo Allende, Orlando Letelier.

La storia di Orlando Letelier

Imprigionato in seguito al golpe, viene rinchiuso per un anno prima di essere liberato e quindi costretto all'esilio.

Dall'estero Letelier scrive parole di fuoco, scomode non solo per la giunta:

«Negli ultimi tre anni diversi miliardi di dollari sono stati sottratti dalle tasche dei lavoratori salariati e infilati nelle tasche dei proprietari ? La concentrazione della ricchezza non è un caso, ma la regola; non è l'effetto collaterale di una situazione difficile ma la base di un progetto sociale; non è un inconveniente economico, ma un successo politico.» (Letelier, *The Chicago boys in Chile*).

L'impegno di Letelier, esule a Washington ed esperto di economia, si concentrò sul legame tra il regime dittatoriale e la dottrina economica. Se la condanna al regime era pressoché unanime (torture ed esecuzioni sommarie non erano tollerate dall'opinione pubblica mondiale) non altrettanto succedeva per la ricetta economica. Violenza di stato e neoliberalismo sono progetti intrecciati o paralleli?? Secondo molti il legame era del tutto casuale; come dottor Jeckill e mister Hyde il generale Pinochet era uno spietato dittatore in giacca militare per trasformarsi in illuminato riformista con la cravatta dei summit finanziari.

Letelier sosteneva viceversa che uno serviva l'altro: il terrore per applicare le riforme. In un articolo sulla rivista *The Nation*

attaccò l'opinione dominante per cui le torture, i rapimenti, la paura diffusa non hanno nulla a che fare con il radicalismo economico; accusando i sostenitori di questa posizione di ipocrisia: «questa nozione così comoda ? permette a questi portavoce finanziari di sostenere la loro idea di libertà mentre si riempiono la bocca di diritti umani.» (The Nation, 28 agosto 1976).

Nell'articolo si attacca anche l'ispiratore dell'economia cilena, nientemeno che Milton Friedman e la sua scuola: «il piano economico andava imposto, e nella situazione cilena ciò si poteva fare solo uccidendo migliaia di persone, costruendo campi di concentramento, imprigionando più di 100.000 persone in tre anni (?)»

La regressione per la maggioranza e la libertà economica per piccoli gruppi privilegiati sono, in Cile, due facce della stessa medaglia. C'è un'armonia intrinseca tra libero mercato e terrore illimitato.» (The Nation, 28 agosto 1976)

Il 21 settembre Orlando Letelier saltò in aria mentre si recava a lavoro. La sua auto fu fatta esplodere, nel centro di Washington quartiere delle ambasciate, con una bomba radiocomandata posta sotto il suo sedile.

I colpevoli sono stati individuati dall'Fbi e condannati da una corte federale americana. Si tratta di esponenti della polizia segreta cilena entrati in territorio statunitense con passaporti falsi, sembra con l'avvallo della Cia. La famiglia Letelier non è riuscita, malgrado le numerose azioni legali, a portare Pinochet di fronte a un tribunale per l'assassinio di Orlando. Pinochet, una volta dimessosi dai vertici istituzionali, è stato incriminato per svariati atti: omicidi, rapimenti, torture, corruzione e evasione fiscale. Nessun tribunale è riuscito comunque a condannarlo: è morto a novantun anni nel dicembre 2006.

Ancora oggi la maggior parte degli analisti economici e politici tendono a negare o sorvolare l'intreccio tra la politica del terrore e le riforme neoliberaliste nel Cile di Pinochet. Milton Friedman in una intervista rilasciata nel 2000 dichiarò: «la cosa davvero importante a proposito della questione cilena è che i liberi mercati sono riusciti nell'intento di creare una società libera?».

[1] ^[11] «Nelle sue memorie Friedman parla del colloquio con Pinochet, ricordando i suoi consigli di tagliare del 25% le spese del governo, e di non retrocedere di fronte alle centinaia di migliaia di licenziati dal settore pubblico e ad altri problemi passeggeri. Solo con l'intervento rapido e radicale l'inflazione poteva essere controllata. Il gradualismo non è praticabile ? sostenne ? sottolineando più volte con la parola shock l'effetto che si doveva creare.

[2] ^[12] Il motivo principale sta nella deregulation (assenza di vincoli e responsabilità): finanziarie e multinazionali si sono comprate le risorse dello stato con i soldi presi in prestito, accumulando così un debito enorme (14 miliardi di dollari).

La notte dell'Argentina

Nel 2006 ci fu anche la sentenza per i generali che piegarono l'Argentina al terrore. Nell'occasione uno dei giudici,

contesto del genocidio che ebbe luogo nella repubblica argentina tra il 1976 e il 1983?^[1]_[9].

L'Argentina

, come molti paesi del Sudamerica, aveva una storia politica dominata da governi militari: ancora nel 1966 i generali dell'esercito presero il potere cercando di imporre un nuovo ordine di stabilità economica e basso conflitto sociale.

L'eredità di Peron

però era troppo forte e la giunta lasciò il governo nelle mani del vecchio statista ancora per qualche anno. Alla sua morte il generale dell'esercito **Jorge Rafael Videla**

fu imposto come presidente al posto della vedova Peron, facendo calare sull'Argentina una cupa dittatura fatta di omicidi politici, desaparecidos, torture e persecuzioni.

Ma non è solo questo. Le grandi multinazionali apparivano preoccupate per l'ascesa di movimenti popolari che spingevano i partiti socialisti o populistici (come quello di Peron) a promuovere azioni statali in economia. Tra i sessanta e i settanta la cultura latinoamericana appariva in grande fermento: le poesie di Pablo Neruda e i romanzi di Gabriel Garcia Marquez, le musiche di Victor Jara e Intillimani, gli articoli di Galeano e Walsh; la teologia della liberazione^[2]_[10] e molte altre sfaccettature artistiche e culturali.

Dall'altra parte Friedman e i suoi seguaci cercavano ancora un banco di prova dopo il disastro del Cile (disastro economico incredibilmente sottaciuto, sparito dalle analisi degli esperti). La colpa del disastro, secondo i guru del neoliberalismo agli albori, era il troppo inquinamento statale. In altre parole privatizzazioni, liberalizzazioni e tagli alla spesa sociale dovevano essere più radicali. Molto più radicali.

L'Argentina offrì questa occasione. La giunta militare aveva abbastanza coraggio per realizzare lo shock necessario per fare tabula rasa del sistema peronista di ingerenza statale e riscrivere le regole sia economiche che sociali.

La gente era in prigione perché i prezzi potessero essere liberi? scrisse **Edoardo Galeano**.

Esattamente come in Cile, in Brasile, in Uruguay e molti altri paesi a sud degli Stati Uniti, le violenze e le torture si accompagnarono a politiche economiche ultraliberiste.

Sindacalisti e militanti di sinistra affollarono le carceri; in un numero oscillante tra i 20 e i 30 mila sparirono nel nulla, dando vita al tristemente noto fenomeno dei desaparecidos: uomini prelevati da casa, caricati su macchine della polizia, incarcerati, torturati e infine gettati in mare con i famigerati voli aerei della morte. Un modo per eliminare i principali oppositori politici e per terrorizzare la massa. Eravamo confusi e angosciati? docili, pronti a prendere ordini? diventavamo più dipendenti e timorose?

In questo clima la giunta si affidò agli economisti di scuola Friedman. I prezzi furono liberalizzati, le aziende statali privatizzate; i servizi sociali tagliati; i sindacati distrutti. Il paese fu invaso da merci straniere; le grandi multinazionali (Ford, Mercedes, Fiat) furono coinvolte nel sistema di repressione (alcuni processi sono ancora in corso) potendo rivedere i contratti di lavoro.

L'inflazione esplose; come in Cile aumento dei prezzi e abbassamento dei salari fecero da contraltare ai grandi profitti di pochi gruppi industriali e politici. Grazie alla violenza di stampo terroristico, queste misure poterono essere applicate e implementate.

Le difficoltà economiche fecero cadere ben tre generali (dopo Videla, Roberto Viola e Leopoldo Galtieri) fino alla conclusione del regime nel 1983. La dottrina neoliberalista però sopravvisse alla giunta e continuò sotto la guida e le lodi del tesoro americano e di tutta l'opinione finanziaria mondiale fino al **craç del 2001**.

Una delle nazioni più ricche del sudamerica? meta di milioni di immigrati, anche italiani? si è ritrovata ridotta sul lastrico nel giro di pochi anni

grazie al drammatico connubio tra dottrina economica neoliberalista e abolizione della democrazia. Anche quando Financial Time, Economist, Sole 24 ore, disegnavano lodi sperticate al modello argentino di Menem e Cavallo? premier e ministro delle finanze dell'Argentina post-dittatura? c'erano famiglie che davano il maté ai bimbi per togliergli la fame, facevano ore a piedi per recarsi al lavoro (non potendo permettersi il bus), migliaia di morti per malattie facilmente curabili o addirittura per malnutrizione.

<?xml:namespace prefix = o ns = "urn:schemas-microsoft-com:office:office" />

IL RESTO DEL SUDAMERICA

Le storie di **Brasile**

, Uruguay, Bolivia, differiscono dall'Argentina per pochi dettagli. In tutti i casi però possiamo individuare alcuni meccanismi identici:

1. Colpo di stato militare
 2. Instaurazione di un regime militare che incarcerava sindacalisti e attivisti di sinistra
 3. Rapida applicazione dei punti fondamentali della dottrina neoliberista: tagli alle spese sociali (scuola, sanità, servizi, infrastrutture); apertura alle merci estere; privatizzazione delle grandi aziende statali; liberalizzazione dei contratti di lavoro e dei prezzi anche dei beni essenziali.
- (da completare...)

[1] ^[11] Naomi Klein, cit., p.117. Il termine genocidio indica la volontà di sterminio contro un gruppo, con contro un alto numero di individui. Il gruppo di solito viene classificato sulla base di appartenenza etnica (più spesso), razziale, nazionale o religiosa. Nella convenzione Onu non è inclusa l'appartenenza per orientamento politico, e quindi il processo non poté condannare per genocidio. Ma è proprio il genocidio contro

un gruppo politico (simpatizzanti socialisti) a cui fa riferimento il giudice argentino, quando parla di genocidio.

[2] ^[12] La teologia della liberazione è una corrente di pensiero cattolica, sviluppatasi in America latina alla fine degli anni sessanta, che tende a porre in evidenza i valori di emancipazione sociale e politica presenti nel messaggio cristiano.

Il neoliberismo democratico

Thatcher e Reagan: si afferma il pensiero unico

Nel 1979 in Gran Bretagna vinse le elezioni Margaret Thatcher, del partito conservatore. Le politiche dei laburisti apparivano inadeguate; il peso dell'intervento statale soffocava l'imprenditorialità britannica, occorreva una svolta per modernizzare il sistema e recuperare posizioni nello scacchiere internazionale. L'anno successivo anche gli Stati Uniti svoltarono a destra, presentando un ex attore di film western alla carica più importante del mondo, passato alla storia per la politica di distensione con l'Urss (il cui merito principale è però da ascrivere a Michael Gorbaciov) e per aver imposto l'ideologia neoliberista come unica opzione economica praticabile.

Milton Friedman e Friedrich Hayek non dovevano più riferirsi a sanguinosi regimi dittatoriali del sud del mondo: potevano finalmente relazionarsi con capi di stato di paesi avanzati e democratici. Era giunto il momento di mettere in pratica il laissez-faire del XXI secolo, dopo il breve e tragico (e non positivo) esperimento sudamericano.

Ma convincerli non fu affatto facile. In risposta ad un caloroso invito di Hayek a seguire la via cilena all'economia (definita ipocritamente "un miracolo economico") (1) la nuova inquilina del n.10 di Downing Street scrisse: "Sono certa che converrà con me che, in Gran Bretagna, con le nostre istituzioni democratiche e la necessità di un elevato margine di consenso, alcune misure adottate in Cile risulterebbero del tutto inaccettabili." Era il 17 febbraio 1982 – fonte "Correspondance in the Hayek Collettion" e i tempi non erano ancora maturi per ricette così drastiche.

Mentre le porte non erano ancora aperte in Usa e Gb, la scuola di Chicago esportava la propria ricetta economica nelle varie dittature in giro per il mondo: Cile, Argentina, Uruguay, Brasile, Bolivia; l'Indonesia di Suharto, la Corea del Sud, Singapore, Taiwan e Hong Kong. Milton Friedman – già proteso oltre le vecchie ideologie – stese un programma di liberalizzazione per il Partito Comunista Cinese.

Come fece la dottrina economica di Friedman e Hayek ad imporsi anche nei paesi democratici?

DA COMPLETARE

(1) I dati economici macroeconomici sono raccolti in maniera esauriente e universalmente accettata dalle serie statistiche di Angus Maddison "The World Economy: A Millennial Perspective" OECD 2001. Con tutti i limiti delle cifre aggregate e statistiche, risulta evidente la assoluta falsità nell'associare il miracolo economico all'esperienza cilena e degli altri stati del sud. Infatti i dati rilevano un calo negli anni immediatamente successivi, per tornare ai livelli del '74 solamente a cavallo degli anni '80.

La politica economica

L

L'architrave delle politiche neoliberiste poggia su un fortunato slogan elettorale: "ridurre le tasse"! Se ci fosse il tempo per verificare empiricamente chi ha usufruito di questa imponente campagna propagandistica - apparentemente popolare - scopriremmo che la politica di riduzione del peso fiscale ha avuto principalmente due effetti:

- Ridurre strutturalmente la capacità di azione politica degli stati;
- Ridurre le tasse per i redditi alti

Furono, ai primi anni '80, Ronald Reagan e Margaret Thatcher a enfatizzare questo aspetto: da allora tutti i governi conservatori - ma non solo - hanno inserito l'abbassamento delle tasse ai primi posti dell'agenda politica.

David Stockman, responsabile del bilancio di Reagan, coniò una terminologia che spiega molto del senso politico di questa nuova ideologia: "affama la bestia". La "bestia" sarebbe lo stato, finalmente obbligato ad una riduzione di spese dalle minori entrate fiscali. In regime di abbassamento di tasse le opzioni sono solo due: 1. si mantengono, più o meno, gli stessi servizi, sperando in una crescita miracolosa oppure, più probabilmente, facendo debito. Questa opzione viene detta anche "politica dell'offerta", poiché teoricamente pagando meno tasse c'è maggiore "offerta" di reddito e si è più incentivati a lavorare; 2. si tagliano anche le spese.

Le due opzioni sono state entrambe utili alla causa dei neoliberisti. La prima infatti si è rivelata molto utile per "vendere" lo slogan "meno tasse per tutti" e celare pertanto la vera natura del provvedimento. La seconda è invece la linea guida nelle politiche economiche mondiali.

Così fece Ronald Reagan per implementare il liberismo nella già molto liberista società statunitense.

Alcuni economisti criticarono i provvedimenti di Reagan: senza adeguati tagli di spesa - sostenevano - la riduzione di entrate fiscali avrebbe fatto crescere il deficit, rallentando la crescita. Però molti altri trovarono occupazioni ben retribuite come consulenti di politici conservatori o come opinionisti in riviste di destra o come membri di associazioni e fondazioni legati ai poteri economici di tycoon conservatori.

Si stava creando, e si è creata in pochi anni, una specie di lobby con l'obiettivo di ridimensionare l'azione del governo
La riduzione delle tasse era il mezzo per raggiungere lo scopo

. I teorici dell'offerta servono per la parte propagandistica; i teorici della riduzione di spesa rappresentano invece il pensiero forte della nuova politica. "L'economia dell'offerta è la faccia rassicurante - scrive il premio nobel Paul Krugman - di un movimento politico che ha un programma molto più duro". (1)

La decisione di ordine economico ha, in realtà, una matrice esclusivamente politica. E' il progetto per spostare gli Stati Uniti strutturalmente a destra.

Da Reagan a Bush

Nel 1981 Reagan varò una primaranche

di tagli fiscali. Modesti risparmi per la classe media, ma enormi per i redditi alti. L'aliquota – che nei paesi avanzati è progressiva – è stata abbassata per la minuscola quota dell'1 per cento dei super-ricchi americani dal 37 al 27.7 per cento.

Gli economisti che sostengono queste politiche ci dicono che la conseguenza è un aumento della crescita. Apparentemente basta controllare i dati per verificare; ma non è così semplice.

DA COMPLETARE

(1) P. Krugman, da Internazionale 16 ottobre 2003, p.32.

Questo sito non è una testata giornalistica

URL originale: <http://storiacontemporanea.eu/globalizzazione/il-neoliberalismo>

Collegamenti:

- [1] http://contemporanea.netsons.org/node/79/#_ftn1
- [2] http://contemporanea.netsons.org/node/79/#_ftn2
- [3] http://contemporanea.netsons.org/node/79/#_ftn3
- [4] http://contemporanea.netsons.org/node/79/#_ftn4
- [5] http://contemporanea.netsons.org/node/79/#_ftnref1
- [6] http://contemporanea.netsons.org/node/79/#_ftnref2
- [7] http://contemporanea.netsons.org/node/79/#_ftnref3
- [8] http://contemporanea.netsons.org/node/79/#_ftnref4
- [9] http://contemporanea.netsons.org/node/add/#_ftn1
- [10] http://contemporanea.netsons.org/node/add/#_ftn2
- [11] http://contemporanea.netsons.org/node/add/#_ftnref1
- [12] http://contemporanea.netsons.org/node/add/#_ftnref2